

LA SPACCATURA TRA EX SEL ED EX PD

## Mdp decide un sì sofferto. Ma alla camera la maggioranza del gruppo non segue

*Ma no, non ci siamo spaccati, abbiamo avuto una articolazione politica. Nulla di drammatico, veniamo da percorsi diversi in politica estera.*

**Arturo Scotto, Mdp**

DANIELA PREZIOSI

■ ■ «Ma no, non ci siamo spaccati, abbiamo avuto una articolazione politica. Ma nulla di drammatico: veniamo da percorsi diversi sui temi della politica estera. E sulle missioni. Ma divisi no: sto preparando un viaggio per il medio-oriente con Roberto Speranza, a settembre...». In Transatlantico Arturo Scotto minimizza, ma il problema c'è e si vede. Anzi si conta: sulla missione in Libia al senato, dove Mdp è composto da ex Pd, tutti votano sì come un sol uomo. Alla Camera Articolo 1 si fa in tre-quattro, anche più.

Su 43 deputati, in 20 votano sì, in cinque no (come i cugini di Sinistra italiana), uno si astiene, in 13 escono dall'aula - per lo più ex Sel - e il resto sono assenti. Si misurano insomma quelle che in una vecchia sezione si definirebbero «divergenze di analisi». E la famosa «sintesi», che in queste ore viene faticosamente ricercata con Giuliano Pisapia per rimettere in carreggiata «Insieme», non arriva. Tanto che a Montecitorio Carlo Galli, il filosofo della politica cui spetta l'onere di pronunciare il sì alla mozione governativa a nome del gruppo, deve ricorrere a un'espressio-

ne sofferta, parla di «appoggio necessariamente articolato, date le diverse sensibilità presenti».

La linea ufficiale di Mdp è dunque quella di un sì condizionato, ma comunque sì: la decisione del governo «presenta evidenti di criticità, tutte evidenziate nell'atto di indirizzo che abbiamo autonomamente presentato», chiede un «giusto riconoscimento» per il ruolo delle Ong. Eleonora Cimbro ci aggiunge una lamentela per l'ok agli emendamenti di Forza Italia: «Un atteggiamento schizofrenico oppure siamo di fronte a un accordo politico tra Pd e Fi».

Ma alla fine l'appoggio alla mozione della maggioranza non è discussione, «in un'ottica di assunzione di responsabilità nazionale più che di specifica fiducia verso l'esecutivo», dice Galli: esecutivo che pure sostengono, almeno per il momento. In attesa della legge di bilancio, sulla quale già si dichiarano pronti alla rottura.

Dai fuoriusciti di Sel arriva invece un fuoco di fila contro la missione. Per Scotto il sì del parlamento è «un tragico errore», un voto al buio perché l'invio delle navi «trae origine dalla lettera del premier Al Serraj» in cui chiede aiuto all'Italia, che però «il parlamento non ha potuto leggere» (tranne il Copasir).

«La logica del respingimento serve a strizzare l'occhio alla montante pulsione xenofoba», rincara il collega Michele Piras, «l'ingresso italiano nelle acque libiche rischia di generare un contraccolpo ulteriore sulla credibilità interna di Al Serraj» e insomma, «af-

frontare così un fenomeno colossale è miope ed inutile, un palliativo scorretto». Ancora più duro Florian Kronbichler: «Il passo dal piano politico a quello militare è una dichiarazione di bancarotta dell'Europa nella gestione della crisi migratoria», «governo e parlamento hanno deciso non di aiutare chi fugge, ma di catturare, in modo militare, chi fugge».

Fra le due componenti di Mdp insomma c'è in mezzo un mare di differenze, e sulle missioni militari si capisce: chi proviene dalla sinistra-sinistra lo sa già almeno dai tempi della guerra in Kosovo, per la quale l'allora Prc tolse l'appoggio al governo Prodi: e i Comunisti italiani di Armando Cossutta si scisero da Rifondazione e appoggiarono il governo D'Alema. Quello stesso D'Alema che oggi vuole rimettere insieme tutta la sinistra.

Il Prc, quello di oggi, non si fa sfuggire l'occasione di attaccare i «compagni», gli uni e gli altri: sulla missione in Libia: «Il voto a favore degli esponenti di Mdp e Campo progressista, in coerenza con il disastro combinato quando erano nel Pd, purtroppo conferma che queste formazioni non rappresentano un'alternativa di sinistra per questo paese».

